

Valentina Bonsignori

# Lampo Genziana!

Ritagli di vita  
ordinaria e straordinaria



iet

“ Adoro le conversazioni notturne estive, meglio se fatte in orizzontale, perché scivolare dalla chiacchiera al sonno mi piace tantissimo. Con quell'atmosfera da passeggiata scolastica, e noi che parliamo a voce bassa come se stessi rivelando segreti.

Dal tessuto di giornate apparentemente ordinarie, gli scritti di questo libro sforbiciano momenti sorprendenti, aneddoti, illuminazioni. È il mondo di Valentina Bonsignori (1969), creatrice di abiti che colleziona questi ritagli di vita nella pagina social dedicata ai suoi lavori. Filtrata dalle «lenti polaroid» con cui si guarda intorno, la quotidianità in una cittadina come Locarno non manca di riservare sorprese, tra dubbi insoliti (quali sono i luoghi pubblici ideali per piangere?) e situazioni bizzarre: avvistamenti di pappagalli nel bosco, incontri con sciamani lapponi, case che si trasformano in set cinematografici... E poi c'è l'estate, tempo di libertà: le corse in extremis al traghetto, le soste all'autogrill, gli ombrelloni «a spicchi larghi bianchi e rossi, che se ti ci addormenti sotto poi, quando riapri gli occhi (ma non del tutto perché la luce è abbagliante), sono la prima cosa che vedi stagiata contro il cielo». Che si leggano come piccole visioni poetiche, pensieri positivi con cui iniziare la giornata o istantanee da un Ticino inaspettato, i racconti di Valentina, lievi e iridescenti come bollicine, sono un invito ad aprirsi al mondo con divertimento e meraviglia.

ISBN 978-88-95067-07-0  
IET 5452 | Euro 22,00



9 788895 067070

Storie di qui

© iet – Istituto Editoriale Ticinese



Valentina Bonsignori

# Lampo Genziana!

Ritagli di vita  
ordinaria e straordinaria

© iet – Istituto Editoriale Ticinese



Grazie alla signora della posta,  
Valérie Perret-Gentil Patà,  
alla quale spetta uno dei primi  
posti nella lista «Cose belle  
che mi succedono mentre vivo».  
V.B.

Questo libro è stato pubblicato  
con il sostegno della Repubblica  
e Cantone Ticino (Aiuto federale  
per la lingua e la cultura italiana)  
e della Città di Locarno.

2023

© iet – Istituto Editoriale Ticinese s.a.  
Bellinzona  
[www.istitutoeditorialeticinese.ch](http://www.istitutoeditorialeticinese.ch)  
ISBN 978-88-95067-07-0

Prima edizione:  
giugno 2023

In copertina:  
foto dall'archivio  
di Valentina Bonsignori

Tutte le immagini di questo  
libro provengono dall'archivio  
dell'autrice; sono in parte  
pubblicate sulla pagina  
Instagram *atelierpop\_clothing*  
e Facebook *Pop e line*.

Progetto grafico:  
Laura Rigoni,  
Edizioni Casagrande  
Impaginazione:  
Edizioni Casagrande  
Stampa:  
Salvioni arti grafiche

*Ad Adelaide e Aldo*

© iet – Istituto Editoriale Ticinese





29.6.2022

## Walter

Sono quel genere di persona alla quale amici e conoscenti chiedono favori del tipo occuparsi dei loro affetti mentre sono via: cani, gatti, bambini, bambù, acquari, pappagalli e marabù.

Stavolta mi occupo della burocrazia di Walter, che è partito per raggiungere la sua compagna a Salonico. Mi ha lasciato le chiavi della bucalettere e la postcard, così gli faccio i pagamenti; quello dell'affitto è una transazione posta-banca e perciò bisogna trascrivere sul cedolino, oltre all'indirizzo, un lungo codice numerico. Ed è ciò che sto facendo nell'unico angolino libero della posta di Locarno (innervosita perché prima l'ho copiato sbagliato e dovrò aspettare un'altra volta il mio turno), quando una signora sconosciuta mi avvicina e mi domanda se io sia Valentina. Prosegue complimentandosi con me per i testi che pubblico su Facebook e su Instagram. Si riferisce ai post della mia pagina: posto regolarmente foto dei capi d'abbigliamento che creo con annesso un breve testo a cui segue, a volte, una domanda.

All'inizio scrivevo semplicemente scarse didascalie, poi ci avevo preso gusto e mi ero accorta che la promozione della mia attività era diventata quasi un pretesto per scrivere e postare i microracconti.

La signora mi chiede se io non abbia mai pensato di pubblicare qualcosa: mi dice che conosce una persona che lavora per una casa editrice e, se sono d'accordo, le segnalerà il mio profilo.

A queste ultime parole non bado troppo, però rincaso stringendo tra le mani la ricevuta insieme a una soddisfazione talmente grande da gonfiarmi le tasche.



© iet – Istituto

ese



## Valentina Tereškova

L'idea iniziale dei miei genitori era di chiamarmi Luna, per via dell'allunaggio del '69, l'anno in cui sono nata, ma si vede che la scelta non convinceva tanto uno dei due e così mio padre, che era in una fase di entusiasmo astrospaziale, ha virato verso il nome della prima cosmonauta spedita in orbita, la signora Tereškova Valentina.

(Se fossi stata maschio tra le opzioni avrei preferito Buzz... che da solo non è un granché ma «Piacere, Buzz Bonsignori» fa una bella figura).

E voi perché vi chiamate col vostro nome?

© iet – Istituto Ebraico Italiano

2.II.2018

## I miei pensieri

Penso ai salmoni che risalgono le acque per deporre le uova.

A volte i miei pensieri sono salmoni rosa che a dispetto delle correnti di tutti i fiumi del mondo vanno dove la loro natura li porta.

5.II.2018

## Focacce e mele

Quando eravamo bambine mia sorella ed io entravamo in soggiorno soltanto in poche occasioni: se arrivavano ospiti, a Natale oppure alla domenica mattina, dopo le nottate pokeristiche di mio papà. Si svolgevano nel retro di qualche locale di Verbania o, a turno, a casa di uno dei giocatori, e quindi anche da noi. Quelle volte, la domenica ci svegliavamo e raggiungevamo mia mamma indaffarata a risistemare il salotto, che era letteralmente immerso in una coltre di fumo: lei spalancava le finestre, facendo svolazzare gli assi e i joker sopra al tavolo coperto dal tappeto verde. C'erano bicchieri mezzi vuoti, bottiglie di whisky, portacenere che straboccavano di mozziconi; io ero affascinata da quelli macchiati di rossetto, residui delle sigarette di Elsa, sono sicura, l'amica bionda dei miei che mi ricordava l'attrice di un film con Humphrey Bogart.

Poi andavamo sul balcone ad aspettare nostro padre, e lui appariva, a volte dopo pochi minuti e a volte dopo mezz'ora, sempre con un vassoio di paste in mano: piccolo se aveva perso, se invece aveva vinto enorme, portato come una coppa da campione.

Le paste le comprava in quella che secondo lui era la migliore pasticceria di Pallanza, in cima alla Ruga, la

stessa nella quale mia sorella ed io al mattino ci fermavamo ad acquistare 100 lire di pizza o focaccia, da mangiare a ricreazione.

Dopo il nostro trasferimento ad Ascona, avvenuto nel corso del mio terzo anno delle elementari, ero rimasta perplessa per alcuni aspetti: noi allievi non indossavamo il grembiule e potevamo dare del tu alla maestra, che era giovane e bella, al contrario di quella che avevo avuto in Italia, sempre vestita di scuro e con i capelli grigi raccolti sulla nuca. Anche l'edificio scolastico di Pallanza era vecchio e grigio, le aule e i corridoi addobbati soltanto da qualche crocifisso e il ritratto di Giovanni Leone; invece la scuola di Ascona era gialla, al centro di un grande prato, con le pareti delle aule ricoperte dai disegni e i lavori manuali di noi bambini.

Una questione che io avevo disapprovato era stata la fine dell'abitudine alla focaccia: per lo spuntino ognuno di noi allievi riceveva una mela, che io facevo una gran fatica a mandar giù.



## Ciak!

Tempo fa hanno girato un film a casa mia. Non ricordo più come quella produzione svizzero-tedesca fosse arrivata a me e all'incantevole Villa Villacolle nella quale vivo ad Ascona, fatto sta che dopo i sopralluoghi e le trattative, una mattina, nel giro di due ore (il tempo di trasportare il gatto a casa dei miei genitori), un piccolo esercito di scenografi mi aveva svuotato casa, ammucchiando tutta la mobilia nel mio atelier. Poi in pochi giorni avevano dipinto e tappezzato le pareti e arredato con gusto raffinato ogni locale.

Durante il mese delle riprese mi ero trasferita a Bellinzona dal mio compagno, però a volte passavo di lì quando non giravano, oppure invitavo un'amica a cena ed era bizzarro varcare la soglia di casa e trovarmi in quel luogo sconosciuto – tanto sconosciuto che mi sembrava di aver confuso le porte ed essere entrata dai vicini.

Il bagno era impraticabile, perciò, nel momento del bisogno, la troupe doveva scendere al piano inferiore, dove viveva mia zia; lei era tornata a vivere ad Ascona dopo una vita passata nel canton Argovia, e durante il primo giorno di riprese, aprendo la porta al suono del campanello, si era trovata davanti uno dei suoi attori

preferiti che doveva andare al gabinetto. A me questa cosa aveva fatto sognare tantissimo... di aprire la porta a Marlon Brando per esempio.

© iet – Istituto Editoriale Ticinese

## Bat Battiston and The Kids

Per parecchi anni mio marito si era esibito con una formazione piuttosto originale. Il loro nome era Bat Battiston and The Kids, dal suo cognome e dal fatto che i The Kids fossero due bambini: Francesco, quattordicenne alle tastiere, e Rocco, un anno in meno alla batteria. Bat, voce e chitarra, all'epoca del loro esordio di anni ne aveva trenta.

Li aveva notati su un palco del Blues to Bop, che una band aveva abbandonato dopo il concerto. Scatenati e irriverenti. A me piace tantissimo sentire la storia del loro incontro, e di come i genitori dei due ragazzini avessero accolto con slancio la proposta di Bat di formare una band e di portarsi appresso i loro figli tra locali notturni e festival musicali.

© iet - Istituto Italiano di Cultura

13.II.2018

## Cabine telefoniche

Stanno smantellando le cabine telefoniche e a me spiacce nonostante ne capisca il motivo.

Verso il Debarcadere di Locarno ce ne sono un paio che sembrano navicelle spaziali, sono rotonde con le pareti in vetro e pare di chiamare affacciati a un bovindo sul lago; se la conversazione stenta a ingranare si può ingannare l'imbarazzo descrivendo all'interlocutore le belle aiuole di largo Zorzi, i battelli che lasciano il molo e anche la stessa cabina telefonica.

Prevedo tempi duri per tutte le persone che adorano fare scherzi in completa sicurezza o per gli amanti clandestini che usano il telefono pubblico anche solo per sentire il messaggio della segreteria.

Voi le usate ancora?

## Prosperità

Nel 2006 le mie vicine di casa, le mie amiche ed io ci eravamo ritrovate tutte quante incinte.

Forse si era trattato di un effetto domino, come quello che colpisce le coppie vicine a due fidanzati o coniugi che si sono appena separati; o magari ero soltanto più attenta alla questione gravidanza, come quando si impara una parola nuova e improvvisamente la si legge ovunque. Fatto sta che era stato un bel momento, tra argomenti in comune, confronti di pance, peso, ecografie.

Il primo parto era avvenuto in ottobre, era una bambina. A insaputa l'una dell'altra, la mia amica ed io avevamo scelto entrambe il nome Gilda. Quando ero andata a trovare lei e la figlia e le avevo chiesto come fosse andata, sorridendo aveva risposto laconica: «Sai, siamo tutte diverse».

In dicembre era arrivata la seconda Gilda, la mia. E grazie alla mia amica io avevo già pronta la risposta alle domande di tutte le altre amiche e vicine di casa, una risposta che non dista dalla verità ed evita di seminare nervosismo tra le gestanti.

L'anno seguente il giardino di Villa dei Cedri era disseminato di carrozzine e sdraiette; il colore predominante del nuovo panorama era il rosa, perché tutte

noi avevamo partorito femmine. Ho dei bellissimi ricordi di quel periodo, con gli orti sotto casa che durante la primavera erano disseminati da boccioli di fiori, fragole dolci come sugus, neonate profumate di latte, addormentate all'ombra, e profondi sentimenti.

© iet – Istituto Editoriale Ticinese

21.II.2018

## Le Stelle

Per un lungo periodo sono stata la più piccola, in famiglia e anche tra gli amici; così succedeva che dovevo rincasare mentre tutti gli altri entravano alla discoteca Le Stelle, e spesso mi riaccompagnava un mio caro amico: percorrevamo la distanza che separa Ascona da Muralto impiegando più tempo del necessario, indulgiando su una panchina del lungolago o soffermandoci su un argomento particolarmente interessante tra le viuzze silenziose della città vecchia. Camminavamo il sabato notte per sei o sette chilometri, poi lui tornava in discoteca. Eravamo sempre vestiti di nero con delle acconciature un po' stravaganti, e a volte durante le nostre passeggiate notturne entravamo al cimitero e rubavamo un fiore che io lasciavo sul tavolo in cucina per scusarmi del ritardo.

Verso i sedici-diciassette anni, una delle mie più grandi ambizioni era poter stare alle Stelle fino al suo orario di chiusura. Sapevo che le faccende più interessanti e divertenti avvenivano a notte fonda, perché me lo dicevano le mie amiche iniziando i loro resoconti con «Tu non sai cosa è successo quando te ne sei andata...»

Infatti verso i diciannove anni, quando finalmente i miei genitori avevano mollato un po' le redini e potevo

disporre, previo avviso, della mia libertà, proprio durante un'alba alle Stelle avevo conosciuto quello che sarebbe diventato il mio ragazzo per gli anni seguenti. E naturalmente il giorno dopo avevo esordito tra le mie amiche con un esaltato: «Voi non sapete cosa mi è successo ieri notte...»

© iet – Istituto Editoriale Ticinese